



---

# R E P O R T

---

## OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Luglio 2013

### Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

### Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Operazione Colomba nella Rep. Dem. del Congo
- ▶ Nuova e-mail dedicata ad incontri pubblici ed eventi!
- ▶ Nuova mostra fotografica di Operazione Colomba: prenotala!!!
- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

# Colombia

---

## Approfondimento contesto

---

Come ben noto uno dei temi più forti che coinvolgono la politica e lo sviluppo del Paese riguarda l'estrazione mineraria che rappresenta il motore primario dell'economia colombiana. Ma forse pochi si rendono conto di quale portata abbia un tale commercio che coinvolge il paese sudamericano e tutti i paesi occidentali e asiatici importatori di materie prime quali oro, carbone, petrolio, diamanti, smeraldi, ferro, rame, nichel, ecc. Basti pensare che praticamente per quasi tutto il territorio della Colombia è già stata concessa, o è in processo di concessione, l'estrazione mineraria a distinte multinazionali, mentre spaventosa è la situazione riguardo a tutte le miniere illegali presenti nelle diverse regioni.

Vi invitiamo a leggere un articolo che abbiamo appena pubblicato sul nostro sito ([clicca qui](#)).

È la traduzione di alcune parti di un articolo pubblicato dalla rivista "Semana" del 01 aprile 2013 che ben analizza le dinamiche dell'estrazione illegale dell'oro nel Paese.

Quello che dobbiamo sapere è che ciò non accade solo per l'estrazione dell'oro, ma anche per molte altre materie prime e che il rispetto dell'ambiente e della legalità non è in realtà garantito neppure in nessuna delle così dette miniere legali.

Purtroppo gli stessi territori dove la Comunità di Pace ha ubicate famiglie e proprietà, risultano essere inclusi in aree di interesse minerario le cui concessioni sarebbero già state vendute o in processo di vendita.

Per questa ragione la preoccupazione per quello che sarà il futuro di centinaia di famiglie è forte.

Recentemente i volontari di Operazione Colomba hanno visitato una miniera di carbone a cielo aperto; secondo la documentazione ufficiale tale miniera sarebbe in funzione dal 2011, ma in realtà non è in atto nessuna estrazione. I commenti della popolazione danno adito a pensare che la pressione delle Farc presenti nell'area, abbiano bloccato i lavori. Ciò significa appunto che non esiste nessun tipo di garanzia per le miniere legali di essere avulse dalla corruzione e manipolazione dei diversi gruppi armati, non certo all'insaputa dello Stato ma al contrario strumentali al Governo che se ne serve per obbligare la popolazione allo sfollamento o alla vendita delle proprietà o all'accettazione forzata della nuova macchina di "sviluppo" economico che è appunto l'estrazione mineraria.

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

Nel mese di Luglio i volontari sono stati impegnati nell'area di Cordoba in un accompagnamento a Padre Javier. I volontari partiti da San Josè hanno raggiunto la vereda di Alto Joaquin sostando una notte nell' "aldea de paz" di Mulatos e proseguendo per Baltizar per raggiungere la casa della famiglia di Walter . Il Padre era infatti interessato a visitare i progetti di itticoltura, biogas portati avanti da alcune famiglie della comunità. Il viaggio è proseguito per Las Claras. Oltre ad un accompagnamento alla vereda la Esperanza, dove la presenza dei militari continua ad essere forte, i volontari hanno fatto un sopralluogo alla verdea Miramar dove è presente una vastissima miniera di carbone.

Ringraziamo Paolo che ha lasciato la terra colombiana per continuare il suo viaggio in America Latina. La sua partenza ha coinciso con l'arrivo di Laura che ha trascorso venti giorni con noi assaporando clima e camminate impegnative tra queste montagne.

A fine mese è ritornata in Italia anche Silvia; con la sua disponibilità e la sua allegria ha contagiato tutti. La aspettiamo di nuovo qui con noi a settembre!

*[Ritorna all'indice]*

# Palestina/Israele

---

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

### Contesto Generale

Mese di luglio, mese di Ramadan. Il digiuno dei musulmani è iniziato tra il nove e il dieci di questo mese e ha scandito il ritmo della vita anche nelle colline a sud di Hebron. Niente acqua né cibo né tanto meno sigarette dall'alba al tramonto. Nonostante il sole colpisca sempre più gli aridi campi della regione, gli abitanti di Tuwani non si sono sottratti al dovere religioso: vivere per trenta giorni le rinunce di chi davvero non ha acqua né pane da mettere sotto i denti. Allora di giorno si dorme più che si può. E verso le cinque, donne e ragazzi cominciano ad affacciarsi nelle cucine, per portare in tavola un degno pasto alla sera. Intorno alle tre del mattino, il villaggio, miracolosamente, si risveglia per la colazione, per poi concedersi ancora qualche ora di sonno prima che il ciclo ricominci al mattino.

Da questo Ramadan palestinesi e volontari si aspettavano un po' di calma, un po' di pace. Eppure la tregua tanto auspicata è stata raramente rispettata da coloni e soldati. I pastori escono un po' meno al pascolo, ma si sa: le greggi non digiunano. E col Ramadan è venuta la voglia di riconquistare terre e valli di solito meno frequentate. Se ne sono accorti, in particolare, i coloni di un avamposto non molto distante da Tuwani, che da settimane ormai non danno pace ai ragazzi di Al Mufaqqarah. Praticamente tutti i pomeriggi le greggi ricoprono la valle adiacente all'avamposto, e praticamente tutti i pomeriggi soldati o coloni, imperterriti, vengono a scacciarli. A volte in modo piuttosto pacifico, a volte minacciando pastori e volontari. E il ritornello dei bambini – molti dei quali digiunano nonostante la giovane età – è sempre lo stesso : “Ana 'atshan!”, ho sete.

Anche nella valle di Umm Zaitouna, un tempo “madre” di molti ulivi, come vuole il suo nome, ridotta oggi ad una landa arida e in parte rovinata dalle acque sporche provenienti dagli allevamenti di mucche israeliani, la vita non scorre tanto facilmente. Ma i fieri abitanti del villaggio di Tuba ci tengono a questa terra bruciata, e ci tornano. Tutte le mattine. Quando si spingono troppo oltre, secondo i canoni dei coloni, questi ultimi escono e, tra un insulto e l'altro, scacciano pastori e pecore, arrivando spesso a chiamare i soldati. E anche qua, non c'è Ramadan che tenga.

Quando non sopravvengono incidenti, si resta a gioire del fresco di casa e si percepisce ovunque la fervida attesa del tramonto, di quell'Allahu akbar che sancisce il ritorno del pane sulla tavola. Dove le moschee non esistono o sono state demolite, come nel vicino villaggio di Al Mufaqqarah, ci si riunisce tutti intorno al banchetto e si aspetta che il capofamiglia reciti i versetti sacri che danno il

via al pasto.

Capitolo a parte quello della cosiddetta Firing Zone 918, poiché questo mese di luglio è stato anche il mese del rinvio dell'udienza che doveva decidere delle sorti del migliaio di abitanti della zona. Il governo israeliano vuol far credere che non si tratta di un'area permanentemente abitata, affinché possa esser dichiarata zona militare chiusa (per saperne di più, visitate il nostro sito [www.nofiringzone918.org](http://www.nofiringzone918.org)). Purtroppo, nemmeno quei quattro villaggi troppo vicini ad avamposti o colonie per esser dichiarati zona d'esercitazione militare (e quindi evacuati) sono del tutto esenti da ripercussioni. Se nelle colonie si costruisce senza freni, qui si consegnano nuovi ordini di demolizione. E sembra che il coltello dalla parte del manico ce l'abbiano sempre gli occupanti. Ma i palestinesi, dal canto loro, persistono sul lungo cammino della resistenza nonviolenta.

Come persistono nel metter su famiglia: i volontari hanno contato all'incirca una ventina di matrimoni previsti dopo la fine del Ramadan. La speranza è proprio l'ultima a morire, nelle colline a sud di Hebron...

### **Condivisione e Lavoro**

Nonostante il numero esiguo, i volontari di Operazione Colomba hanno tentato di essere sempre presenti. I ritmi si sono fatti più incalzanti e gli impegni sono mutati, come succede spesso. Si è cercato di darsi degli impegni fissi, ma poi, si sa, ogni volta che squilla il telefono sale a tutti il cuore in gola e ci si prepara in fretta e furia per le emergenze.

Luglio è stato segnato dalle emergenze. Forse più sentite e più sofferte perché è Ramadan, e anche i coloni potrebbero fare i bravi e avere almeno pietà di chi esce con le greggi per sette ore al giorno sotto un sole cocente senza bere neanche una goccia d'acqua... Invece O., giovane pastore della regione di Masafer Yatta, è stato selvaggiamente picchiato in un campo troppo vicino ad un avamposto, prima ancora che il sole tramontasse. E' stato portato all'ospedale di Hebron e le foto scattate quella sera da un volontario di un'associazione israeliana recatosi sul posto ci hanno fatto rabbrivire tutti. E' dura, quando si resta in pochi, accettare la nostra impotenza, il fatto che non possiamo esserci sempre e ovunque. Per tranquillizzarci abbiamo inventato un mantra che dice così : "L'occupazione non è colpa nostra". Solo che a volte bisogna ripeterselo a lungo...

La violenza di un colono in particolare si è abbattuta su pastori e volontari, lasciandoci più volte con tante domande e poche risposte, con una rabbia difficile da placare e una calma difficile da ritrovare. Colmo dei colmi, anche quando la stessa polizia israeliana gli ha spiegato che quella dove i pastori portano al pascolo le loro greggi non è terra privata israeliana, questo non sembra aver provocato in lui alcuno stimolo alla riflessione. Ha minacciato di morte palestinesi e volontari, inneggiando paradossalmente alla Torah. Ma, si sa, questa terra è madre di tutti i paradossi.

Trovare dei momenti tranquilli per stare tutti insieme è stata un'ardua impresa. Spesso, però, siamo

riusciti a godere al massimo della vita nei villaggi, che si riaccende verso le otto di sera per non spegnersi più. Abbiamo condiviso il Ramadan provando anche a digiunare, forse un po' per la soddisfazione di dare la bella notizia ai padroni di casa, orgogliosi della nostra prova. Ci siamo però ben presto resi conto che il corpo fatica a resistere, e la mente lo segue subito dopo. Qualche volta abbiamo accettato una tazza di tè e un pezzo di pane anche se dovevamo mangiarlo davanti a facce stanche e bocche asciutte. Ma tutti ci ripetono che le persone sono diverse ed hanno religioni diverse. L'accettazione è il primo passo verso la riconciliazione, e questa gente l'ha ben capito. Abbiamo condiviso con piacere le serate di festa, con le ragazze in giro per le strade del villaggio o coi ragazzi a giocare a pallone nel cortile della scuola. Abbiamo vissuto un Ramadan un po' diverso nei villaggi più a sud, alla porta del deserto, dove si va a letto comunque presto e ci si alza comunque all'alba, ma non manca un'atmosfera spensierata.

## **R-Esistere**

Per una volta, una bella notizia. Il mese di luglio, segnato dalle mille difficoltà e sempre più banali ingiustizie, è stato anche il palcoscenico di una commedia a lieto fine.

La scena si svolge nella valle di Humra, a due passi da Tuwani. Protagonista è una famiglia di Al Mufaqarah. Il copione, per una volta, è davvero originale. Il sipario si apre su un pozzo, come ve ne sono tanti. Un pozzo la cui acqua non è avvelenata, il che, di per sé, è già una conquista. Un pozzo pieno d'acqua per una semplice ragione: si trova ad uno schiocco di dita o, sarebbe meglio dire, ad un tiro di pietra dall'avamposto di Havat Ma'on. Nei pressi di questo pozzo, in passato, è successo di tutto: attacchi dei coloni, persino una scritta che diceva a chiare lettere "Morte agli arabi". E per passato si intende fino all'estate scorsa. I palestinesi avevano addirittura avuto l'onore di assistere a varie gite in piscina dei coloni: precisamente nel loro pozzo.

Dall'inizio del mese di luglio, pazientemente e coraggiosamente, i genitori, N. e M., hanno deciso di riprendersi il pozzo. I loro figli vengono tutte le mattine al pascolo nella vicina valle di Kharrouba. Il padre o la madre, accompagnati dalla famiglia al completo, li raggiungono e tutti insieme appassionatamente se ne vanno al pozzo ad abbeverare le loro pecore. Una mattina, N. ha addirittura osato scendere la strada da Al Mufaqarah sul suo trattore e per tre volte riempire una cisterna d'acqua e riportarla al villaggio. Il tutto indisturbato, sotto gli occhi vigili dei volontari di Operazione Colomba.

Questo mese possiamo dire che una famiglia ce l'ha fatta: ha vinto la sua paura.

*[Ritorna all'indice]*

# Albania

---

## Situazione attuale

---

Gli Omicidi per gjakmarrje e hakmarrje (vendetta di sangue e vendetta) nel mese di Luglio sono stati almeno 5 e le vittime 9. Di questi, quattro sono stati compiuti per hakmarrje (vendetta). Due a causa di offese e rpicche, 1 per motivi di proprietà e 1 per onore.

Mentre per gjakmarrje vi è stato [un caso](#).

In questo mese dalla Procura Generale, sono state applicate per la prima volta, dall'entrata in vigore (4 giugno 2013) del [nuovo codice penale](#), le norme in materia di omicidi per motivi riconducibili ad hakmarrje e gjakmarrje. Nello specifico la Procura Generale, per il colpevole dell'omicidio per motivi di gjakmarrje avvenuto il 12 giugno, applicando le nuove norme in materia dei reati contro la persona, ha chiesto una condanna a 38 anni di carcere o l'ergastolo. Inoltre, è stata data dai mass media la notizia che vi è l'intenzione di istituire un database nazionale contenente il numero delle famiglie coinvolte in hasmerie (conflitto). Tale innovazione dovrebbe aiutare non solo nell'applicazione più veloce delle nuove norme ma anche nell'esecuzione di [misure di prevenzione](#) degli omicidi più efficaci ed incisive.

Il Comitato dell'Onu, nel [rapporto stilato sull'Albania](#), evidenzia tra le questioni più preoccupanti dal punto di vista dei Diritti Umani e della sicurezza sociale, quella legata al fenomeno della gjakmarrje. In tal senso chiede al Governo misure adeguate a sostegno delle famiglie che vivono il problema delle vendette del sangue.

---

## Condivisione e lavoro

---

In questo mese abbiamo svolto con regolarità e costanza le visite alle famiglie in conflitto che seguiamo nell'area di Scutari e Tropoje. Si sono svolti i consueti accompagnamenti a richiesta in ospedale e in carcere di persone in autoreclusione o che si sentono minacciati a causa della loro situazione di vendetta. In questo periodo abbiamo seguito in particolare due famiglie in conflitto che già da tempo hanno chiesto il nostro aiuto a sostegno dei processi di rconciliazione. In un caso il nostro sostegno è stato finalizzato al recupero di relazioni intrafamiliari interrotte da molto tempo. Infatti, la ricomposizione di queste relazioni permetterebbe di riunire l'intera famiglia e in questo modo segnare un notevole passo avanti sulla decisione di ronciliarsi. Si tratta di un lavoro particolarmente complicato e delicato in quanto vi è una situazione di completa sfiducia e diffidenza.

Nell'altro caso teniamo il ruolo di mediatori e di parte terza tra due famiglie. Il conflitto scaturito tra loro nasce dall'uccisione di un uomo che ha lasciato 6 figli. In particolare, stiamo lavorando sulla possibilità di far incontrare la vedova e la mamma dell'assassino tutt'ora in carcere. Tra mille peripezie e passi indietro, i risultati finora raggiunti, in particolare nel mese di luglio, fanno sperare in una svolta in senso positivo. Inoltre stiamo seguendo con attenzione il caso di una famiglia e nello specifico di un uomo a cui hanno ammazzato il padre e che sarebbe tentato di vendicare e di "riprendere il sangue"

che gli è stato tolto anche in nome della mamma e dei fratelli minori. Infatti ultimamente l'assassino del padre di quest'uomo è uscito di prigione e tale vicenda ha fatto aumentare e tornare vivi i pensieri vendicativi di quest'ultimo, ora tormentato dalla decisione di vendicare il padre, e quindi recuperare il suo onore e l'immagine sociale perduta, o non vendicarsi pur sapendo che giustizia non è stata fatta perché il colpevole è uscito di prigione in pochi anni. L'intervento, che stiamo tutt'ora implementando, si è concentrato su diversi livelli tra cui: la condivisione, il cambiamento delle modalità di pensiero, la prevenzione di atti inconsulti da parte dei familiari della vittima e il sostegno emotivo. In altre parole, stiamo cercando come volontari, di non far sentire solo quest'uomo di fronte al dolore della morte del padre (ravvivatosi dopo l'uscita dal carcere dell'assassino), e dinanzi al sentirsi abbandonato e non tutelato dalle Istituzioni.

Le attività del gruppo donne e ragazzi, per adesso sospese per la pausa estiva, sono continuate attraverso visite mirate e incontri individuali e informali nella nostra casa. Per non perdere di vista e continuare a frequentare i ragazzi del gruppo abbiamo organizzato delle partite di calcetto in modo da continuare ad essere presenti.

Il lavoro sul fronte della sensibilizzazione della società civile e delle Istituzioni è continuato intensamente. Si è svolta la manifestazione del 12 di ogni mese nel centro di Scutari con la presenza dei banchetti di raccolta firme e con la distribuzione di volantini contenenti messaggi di sensibilizzazione sul fenomeno delle vendette del sangue. Si è continuato con la raccolta firme nelle parrocchie e nei villaggi, a Scutari e dintorni.

Sono state presentate al rappresentante dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (OSCE) in Albania e all'Ambasciatore dell'Unione Europea a Tirana, nonché alle ambasciate e agli uffici consolari presenti in Albania, diversi documenti da noi prodotti e contenenti: la descrizione delle nostre attività in Albania; il Dossier presentato nel novembre 2012 al Parlamento albanese inerente all'impatto del fenomeno gjakmarrje nel Paese; le firme finora raccolte e le relative spiegazioni sulle motivazioni e sulle finalità della campagna "[5000 firme per la vita](#)".



## Volontari

---

Il mese di Luglio ha visto l'afflusso e il contributo di numerosi volontari che con periodi di disponibilità fra loro differenti, hanno ingrossato il gruppo stabile della presenza. Oltre alla presenza dei volontari di lungo periodo Giulia Z. (rientrata dal mese di stacco in Italia a metà del mese), Marcello e Laura, vi è stata la preziosa presenza di Silvana, Sara, Giulia A., Francesca, Agnese, Corrado, Nikolina. A fine mese sono arrivati Chiara, Anna, Amarilli, Valentina ex casco bianco in Albania e Fabrizio referente dall'Italia della presenza. Un ringraziamento particolare a Sokol B. e Francesca K. Denis G. e Dario che con il loro speciale apporto hanno contribuito al lavoro dei volontari.

*[Ritorna all'indice]*

# Altre notizie e comunicazioni

---

## Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

---

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno  
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013  
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

**ADOTTA SUBITO**

Scopri come

**[CLICCA QUI](#)**

*[Ritorna all'indice]*

### PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)